I ponti tra l'Europa e il mondo che cerca d'emergere

Una delegazione del PCI da Indira Gandhi

Messaggio di Berlinguer al premier Una fitta serie di incontri con il Partito del Congresso, con i due PC indiani, con i primi ministri del Bengala occidentale e del Kerala

ROMA — E' rientrata ieri la delegazione del PCI, composta dai compagni Giuliano Pajetta del CC e Carlo Guelfi del Direttivo del CESPE, che si è trattenuta in India per due settimane.

A Delhi la delegazione del PCI ha avuto incontri con la Segreteria del PC indiano, con l'Ufficio politico del PC indiano (marxista) e con il segretario del Partito del Congresso incaricato delle questioni internazionali, Buta Singh.

I compagni Giuliano Pajetta e Guelfi sono stati ricevuti dal primo ministro Indira Gandhi a cui hanno consegnato un messaggio personale di Enrico Berlinguer. Ne è seguita una lunga e cordiale conversazione sui problemi della situazione internazionale e su quelli dei due Paesi.

La delegazione del PCI che ha avuto numerosi incontri con personalità del mondo politico, universitario e giornalistico, si è poi recata a Calcutta, Madras, Bombay e Trivandrum, capitale del Kerala; in queste città ha incontrato gli esponenti dei partiti della sinistra indiana e ha avuto ampi colloqui con i primi ministri dei governi del Bengala occidentale e del Kerala.

I giornali indiani hanno dato rilievo alla visita della delegazione del PCI, del quale hanno sottolineato le posizioni in politica estera e il significato dello stabilimento di contatti ufficiali tra il PCI e il PC indiano (marxista) e tra il PCI e il Partito del Congresso. NELLA FOTO: i compagni Giuliano Pajetta e Guelfi durante il colloquio con Indira Gandhi.

I «poverissimi» tra est ed ovest

Schiacciati come siamo tra gli «euromissili», la spinta alla «guerra fredda», la rincorsa al riarmo, il confronto militare nell'«area di instabilità» con l'intervento sovietico in Afghanistan e l'invio della flotta USA nell'Oceano Indiano, è sempre strano tornare a scoprire una mattina che nel mondo ci sono un miliardo di pezzenti, di disperati, di affamati, insomma di «poverissimi».

Ce lo ricorda un'intervista del direttore dell'UNICEF a «*Le Monde*», nella quale si parla appunto di un miliardo di persone che vivono al di sotto della soglia della povertà assoluta: e cioè con un reddito annuo al di sotto dei 300 dollari. Il necessario, secondo tutte le istituzioni internazionali, per assicurarsi la sopravvivenza. Ad esempio di fronte al reddito del Kuwait e degli Emirati arabi uniti, che dispongono di 11.890 dollari a persona all'anno, e a quello dei paesi scandinavi (più di 9.000) o della Francia (oltre 8.000), ci sono paesi come il Laos e il Bangladesh che hanno a disposizione solo 90 dollari a persona, l'Etiopia, il Mali e il Nepal (120), la Somalia (130), il Burundi, il Ciad e il Mozambico (140).

Già, ma cosa c'entrano i problemi di questo esercito di «dannati della terra» con i missili, con l'Afghanistan, con il confronto est-ovest? Se si segue da vicino lo sviluppo della politica delle principali capitali del nord sviluppato è difficile cogliere rapporti tangibili e immediati tra una questione e l'altra. Ma che esista una stretta relazione di interdipendenza è ormai chiaro. La sinistra europea, ad esempio, sta facendo della soluzione dei rapporti nord-sud uno dei suoi cavalli di battaglia.

In Italia, il PCI ha colto da tempo la stretta correlazione che esiste tra l'esigenza di sviluppare i rapporti est-ovest e quella di far decollare il dialogo nord-sud. Willy Brandt ha intrapreso un lavoro, insieme a personalità del mondo sviluppato e sottosviluppato, che è arrivato alla conclusione che oggi bisogna creare un «nuovo ordine economico internazionale» se vogliamo salvare i nostri figli e i figli dei nostri figli dalla catastrofe.

Nei fatti, anche se a Washington e a Mosca si inseguono opzioni più rivolte ad assetti passati, il vecchio schema è saltato: il mondo è diventato più grande e gli interlocutori sono aumentati. Gli avvenimenti iraniani hanno messo clamorosamente in luce il fallimento dell'ipotesi che fondava la politica di sviluppo di alcuni paesi poveri su un'industrializzazione forzata e su un riarmo forsennato in stretto collegamento con il nord e a scapito delle realtà socio-culturali del paese. Oggi, come ricordano molti esponenti della sinistra in Europa, i problemi del sud non si risolvono solo favorendo tout court la «crescita» dei paesi di quest'area, ma armonizzando o ristrutturando le relazioni economiche internazionali per favorire una politica autonoma di sviluppo che contribuisca a non far aumentare il divario tra nord e sud. Per uscire dalla crisi del dopo-Kabul bisogna porsi anche questo problema. Ma soprattutto per rilanciare il dialogo tra l'est e l'ovest non è più possibile escludere dal confronto questi interlocutori dimenticati, questo miliardo di persone che vivono al di sotto della soglia della povertà assoluta.

Franco Petrone

Il «Labour» auspica più contatti tra PC e PS

Documento della direzione sull'«eurocomunismo» - Prospettive della sinistra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Rafforzare e qualificare i contatti fra i partiti comunisti e socialisti dell'Europa occidentale per una verifica autonoma delle rispettive posizioni che permetta di affrontare con rinnovato impegno i grandi nodi e obiettivi economico-sociali posti dalla crisi in corso. La necessità di un dialogo continuo tra le forze di sinistra interessate ad una soluzione positiva dei problemi comuni su scala continentale, viene riaffermata in un opuscono laburista presentato l'altra sera alla Camera dei Comuni dagli onorevoli Eric Heffer e Stuart Holland.*

Il significativo documento è stato elaborato dalla sottocommissione per gli affari europei sotto l'egida della direzione laburista come proposta organica per un ulteriore esame e dibattito. Il testo mette particolarmente in luce la storia, il ruolo, le caratteristiche e l'articolazione dell' «eurocomunismo» *sin dalla sua nascita dopo gli avvenimenti di 12 anni fa in Cecoslovacchia. Da qui procede ad un esame dettagliato della collocazione dei singoli partiti comunisti dei vari paesi europei, sottolinea lo sviluppo della loro politica e dei loro rapporti internazionali, ne valorizza l'azione democratica a stretto contatto con gli interessi delle grandi masse popolari, ricorda infine il processo di costante aggiornamento teorico negli orientamenti pratici e ideali.*

Il punto di riferimento di tutto il discorso sono le grosse questioni poste dall'attuale momento economico, le tendenze che si manifestano nella ristrutturazione capitalistica, i bersagli e le contraddizioni che sono andati delineandosi nell'ottica multinazionale, la sfida sociale che tutto questo porta alla capacità di intervento delle forze politiche che si battono per lo sviluppo, il progresso, il rafforzamento della vita democratica e delle garanzie civili.

«C'è bisogno di avanzare proposte di soluzione in una dimensione più larga, quanto meno al livello dell'Europa occidentale. Tali idee e suggerimenti concreti — *afferma il documeto laburista* — possono solo emergere da un dialogo al quale partecipino tutte le principali forze socialiste europee. Non è certo possibile negare una dimensione e uno spazio, fra tali forze, ai partiti comunisti dell'Italia, della Francia e della Spagna». *Nell'illustrare i motivi che hanno condotto alla pubblicazione dell'importante analisi laburista dell'*«eurocomunismo», *il segretario del partito Ron Hayward ha, dal canto suo, affermato che:* «Abbiamo ritenuto che fosse necessario per favorire un miglior apprezzamento, un giudizio più ragionevole ed equilibrato, rispetto alle questioni trattate».

Passando in rassegna i contatti esistenti e l'invito ripetutamente esteso ai rappresentanti dei partiti comunisti come osservatori ai congressi annuali laburisti di questi ultimi anni, l'onorevole Heffer ha detto: «Lo scopo è che, da tali visite, il laburismo possa conoscere e intendere meglio la natura e gli sviluppi dell'eurocomunismo». *Rispondendo alle domande dei giornalisti, Heffer ha proseguito illustrando il carattere dei partiti comunisti, come quello italiano, quale forza democratica, capace di riscuotere un consenso di massa.*

Gli autori dell'opuscolo scrivono che «la frattura del 1919-20 fra i partiti socialisti europei» *dovrebbe essere riesaminata anche se percorrere le vie del ravvicinamento non presenta una prospettiva facile né rapida. Ostacoli, in sede storica, e difficoltà presenti non devono però distrarre dall'importanza del compito né scoraggiare chi ri si appresta. L'onorevole Stuart Holland, intervenendo a sua volta, ha riconosciuto l'entità delle resistenze negative che possono ancora frapporsi, all'interno del partito laburista, alla apertura di un dialogo con i PC europei.*

Antonio Bronda

Il ruolo delle sinistre per l'Europa di domani

Dibattito con Pajetta alla Commissione CEE - Guardare oltre il continente

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Conferenza dibattito giovedì sera con Gian Carlo Pajetta a Palazzo Berlaymont, il gigantesco edificio a croce che è sede della Commissione delle comunità europee. Avvenimento politico di grande rilievo, anche se non è la prima volta che un dirigente comunista italiano si impegna in queste sale in un dibattito sui problemi politici internazionali; ed espressione di una volontà democratica, di una richiesta di partecipazione a tutti i livelli che la sezione del PCI di Bruxelles intende sollecitare e stimolare ad ogni occasione.

Funzionari di ogni grado degli organismi comunitari, giornalisti, rappresentanti o osservatori di altri partiti hanno affollato la sala ed hanno dato vivacità al dibattito sul ruolo dell'Europa nella crisi internazionale. Presente tra gli altri anche l'ambasciatore d'Italia in Belgio, Natali.

Era inevitabile che affrontando un tale tema si arrivasse ad un esame critico della presidenza di turno della Comunità affidata dal dicembre scorso all'Italia. E Pajetta ne ha dato un giudizio negativo: tre mesi di questa presidenza sono già passati e le iniziative sono state scarse e deboli, se non del tutto assenti, e c'è il rischio che i prossimi tre mesi passino ancora più vuoti dei precedenti.

Le critiche di Pajetta tuttavia sono rifuggite da toni distruttivi, ma hanno mirato anzi a stimolare gli organismi dell'Europa comunitaria perchè colgano ciò che sta cambiando e ciò che può cambiare nella situazione internazionale. Per avere un ruolo nuovo ed adeguato, l'Europa, che non è più dominatrice e colonizzatrice, non può e non deve rassegnarsi ad uscire dalla scena internazionale, in una visione bipolare di un mondo diviso in due blocchi contrapposti.

E' un problema che si pone anche alla sinistra europea e alla cui soluzione i comunisti italiani stanno da anni cercando di contribuire con un'intensa attività diretta a mantenere e a consolidare su una base di autonomia e di indipendenza i rapporti con i partiti comunisti ed operai dei paesi dell'est; e al tempo stesso, a cercar di superare con grande impegno internazionalista le ragioni di fratture e di rotture nel movimento comunista, a stabilire nuovi contatti e rapporti con i movimenti di liberazione e progressisti nei paesi del Terzo mondo, e infine a ricercare possibilità e momenti di intesa con altre forze di ispirazione socialista ed operaia in Europa.

«*I nostri rapporti con le altre forze socialiste europee* — ha detto Pajetta — *sono un elemento dell'Europa di domani*». E proprio perché la situazione è difficile e complessa e gravi sono i pericoli che si addensano sulla umanità, occorre intensificare questi sforzi di collaborazione tra tutte le forze della sinistra europea. Pajetta ha accennato in proposito ai contatti del PCI con i socialdemocratici tedeschi, inglesi, scandinavi, con i socialisti francesi, all'annunciato viaggio di Berlinguer in Cina, alle delegazioni che si sono recate recentemente in India, in Algeria, all'intensa attività svolta verso i movimenti di liberazione del continente africano. La televisione belga, che ha intervistato Pajetta, ha definito «*una grande offensiva diplomatica del PCI*» ma che Pajetta ha voluto caratterizzare come un impegno costante e primario del nostro partito.

Parlando dell'Afghanistan, Pajetta ha ribadito la posizione comunista secondo la quale la crisi acuta che si è aperta in quella zona non deve diventare l'occasione per un rilancio della guerra fredda, e ogni ricerca di soluzione pacifica del conflitto deve partire dal presupposto che l'Afghanistan deve poter decidere da se stesso nel rispetto dei principi di autodeterminazione, di indipendenza e di sovranità.

Arturo Barioli

Il colmo del boicottaggio

Il colmo del boicottaggio dei giochi olimpici di Mosca è stato raggiunto dalla «Coca Cola» che disseterà spettatori e atleti pur aderendo ufficialmente alla richiesta, appunto, di boicottaggio formulata da Carter. La compagnia americana ha infatti precisato che presso l'impianto di imbottigliamento nella capitale sovietica sono in giacenza grosse scorte di concentrato di «Coca Cola» che potrebbero venir usate durante le Olimpiadi. Gli affari sono proprio affari e — nonostante Carter — gli americani restano maestri.

Berlinguer in Cina Che pensa Belgrado

Dal corrispondente

BELGRADO — Commentando la prossima visita del compagno Berlinguer in Cina, il quotidiano belgradese «*Politika*» in un ampio editoriale dal titolo «*Per il dialogo e la comprensione*», la giudica «*di grande importanza per il movimento operaio e per il mondo in generale*» e ne ricava la dimostrazione che il franco dialogo, la piena comprensione e il rispetto per le opinioni e le posizioni reciproche sono l'unico vero metodo per superare incomprensioni e polemiche. Questa regola — aggiunge «*Politika*» — dovrebbe prevalere sempre, in quanto l'esperienza storica ha dimostrato che ogni deviazione da questo principio ha avuto sempre gravissime conseguenze.

Considerando inoltre che sia il PCI come il PC cinese hanno costituito e costituiscono una speciale e significativa componente del movimento operaio internazionale, è possibile, guardando al prossimo viaggio di Berlinguer, trovare la conferma — conclude «*Politika*» — che il processo di indipendenza e autonomia dei partiti nella scelta delle vie per la costruzione del socialismo, come venne affermato alla conferenza di Berlino, non può essere arrestato.

s. t.

A Montecassino quasi un vertice mondiale

Nostro servizio

MONTECASSINO — Gli ambasciatori sovietico, americano e di tutti i paesi europei dell'est e dell'ovest, compreso quello canadese, hanno ascoltato ieri a Montecassino — in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto, patrono d'Europa — un messaggio del Papa che invitava i loro governi a favorire la pace e la cooperazione tra i popoli. Il messaggio di Giovanni Paolo II è stato letto dal segretario di Stato Casaroli il quale, pronunciando un discorso, ha auspicato «una pace sicura e feconda» per i popoli europei e ha aggiunto che proprio la pace «può essere fondata solo sulla giustizia, che comporta il riconoscimento ed il rispetto dei diritti di tutte le nazioni, di tutti gli individui, della loro libertà e della loro uguaglianza», con un esplicito riferimento quindi all'esigenza della cooperazione tra paesi ricchi e poveri.

Al termine della cerimonia i diplomatici, insieme con numerosi vescovi, hanno partecipato a un pranzo offerto dai monaci nel refettorio dell'abbazia.

al. s.

Si tenta un governo tra dc e socialisti

(Dalla prima pagina)

damento della riunione della direzione democristiana del giorno prima, nel corso della quale i nuovi dirigenti del «preambolo» si erano ostinatamente rifiutati di precisare la linea sulla quale si sarebbero mossi sia nel quadro delle consultazioni con Pertini, sia nei rapporti con le altre forze politiche: il segretario democristiano ha detto che il suo partito darà un contributo «*nello spirito della solidarietà nazionale, per la formazione di un governo di larga corresponsabilità con la più ampia maggioranza possibile*». Quale governo? E su quali basi? Ogni domanda rivolta ai nuovi dirigenti dc è rimasta senza risposta. Essi hanno indicato a Pertini — così come avevano deciso i gruppi parlamentari — un solo nome, quello del presidente uscente Francesco Cossiga. Secondo tutte le previsioni, è a lui che dovrebbe toccare l'incarico che Pertini affiderà nella mattinata di domani.

Ambiguità, tortuosità, manovre tattiche non fanno difetto, in queste ore, all'interno della DC. Dietro il riserbo ufficiale, si sa comunque che si parla dell'ipotesi di un governo con la partecipazione della DC e del PSI, secondo un patto del quale dovrebbe essere partecipe anche il partito repubblicano. A questo tipo di governo dicono di credere tanto i dorotei, quanto Fanfani. L'«area» Zaccagnini e la corrente di Andreotti, dopo una riunione congiunta, hanno manifestato «*piena disponibilità*» nei confronti della prospettiva di un governo bicolore come quello di cui si parla, affermando che essi vedrebbero una soluzione del genere come un «*passaggio obbligato*» per assicurare lo sviluppo della politica di solidarietà nazionale. Un esponente della sinistra, Clemente Mastella, ha ribadito: se un governo come questo nasce quale espressione di una linea di solidarietà, la nostra disponibilità è totale; e, «*dopo il voto sulla politica estera, questo evento sarebbe un ulteriore e significativo scacco per l'attuale gruppo di maggioranza, il cui legame interno è solamente aritmetico*». Andreotti non si è riferito espressamente alla formula DC-PSI; ha ricordato soltanto che non è previsto «*da nessun trattato accademico che le soluzioni debbano essere di tipo "classico"*», poiché «*sono i politici a dar vita a modelli e formule adatti alle circostanze*» (riferimento alle forme passate di solidarietà democratica, e ad altre simili?). Gli zaccagniniani pongono invece una domanda ai socialisti, per chiedere come essi intendano la «terza fase» preconizzata da Aldo Moro. Si vogliono collocare — dicono — su di un terreno di solidarietà nazionale, oppure puntano solo a spingere la DC a destra?

Ma l'ipotesi di un governo basato essenzialmente sul reincontro della DC e del PSI, appena presentatasi all'orizzonte, fa già discutere in tutti i partiti, a partire da quello democristiano e da quello socialista. Non è per caso che il Comitato centrale socialista — riunito per dare un mandato a Craxi sulla condotta da tenere nel corso della crisi — si sia concluso con un voto finale che ha visto il «cartello» delle sinistre astenersi, per marcare un atteggiamento di riserva nei confronti della segreteria e delle sue tesi. Una divisione non altrettanto drastica, ma che in qualche modo ricorda quella che si determinò nell'atto conclusivo del XIV congresso democristiano. La discussione tra i socialisti, come quella tra i dc, riguarda il «segno» che potrà avere la prossima soluzione governativa.

Craxi, il cui colloquio ha concluso le consultazioni al Quirinale, ha detto di avere illustrato a Pertini le conclusioni del CC socialista ed ha aggiunto di non avere formulato proposte specifiche in quanto il PSI attende dalla DC «una indicazione che valga ad accertare se esistono le condizioni per un negoziato».

I repubblicani hanno affrontato il problema di un eventuale ritorno del PSI al governo con cautela, e senza preclusioni. Spadolini, dopo il colloquio con Pertini, ha dichiarato che ciò che occorre è un programma di emergenza: solo la definizione di questo programma — ha soggiunto — «*consentirà di individuare le forze disponibili*», in una linea che «*non sia di rottura con la solidarietà nazionale ma si preoccupi di realizzare le convergenze necessarie a garantire autorevolezza e prestigio all'esecutivo*». Successivamente, il segretario del PRI ha avuto colloqui con diversi dirigenti democristiani. Da quel che si è saputo, egli ha consigliato i modi giudicati migliori per arrivare a un'intesa di governo. Non vuole, soprattutto, che il gran parlare che si sta facendo di un bicolore prefiguri — agli occhi dell'opinione pubblica — una specie di esclusione preventiva del PRI dal governo. In sostanza: il PRI non è contrario, ma non vuole che si predetermini una soluzione prima ancora di un accordo politico-programmatico; vuole avere una parte, un ruolo, nella ricerca dello sbocco politico della crisi.

PLI e PSDI hanno confermato la loro fiducia nella possibilità e nella bontà del pentapartito. Lo hanno detto a Pertini, e lo hanno ribadito dopo un incontro Pietro Longo-Zanone. Tutti i loro sforzi saranno rivolti — è chiaro — a premere sulla DC e sul PSI per evitare un loro sbarco dal governo.

PSI: sinistre astenute sulle tesi di Craxi

(Dalla prima pagina)

e duri di quanto lasciassero supporre le prime reazioni dei principali esponenti. Non solo si insisteva — come già aveva fatto Signorile — sulla necessità che il documento finale contenesse (contro la volontà dello schieramento craxiano) un «no» esplicito a ogni ipotesi di pentapartito, anche a guida socialista. Ma venivano alla luce preoccupazioni più di fondo: il timore, anzitutto, che in prospettiva la «*generica proposta*» di Craxi portasse il partito ad abbandonare il suo ruolo di forza di sinistra, «*per dislocare il PSI* — osservava Franco Bassanini — *su posizioni liberaldemocratiche*»; e da qui, la preoccupazione di un allentarsi dei rapporti con le forze di sinistra, e la dichiarata ostilità all'assunzione di dirette responsabilità di governo, come chiedeva Craxi.

E ieri mattina, quando Riccardo Lombardi è andato alla tribuna del Comitato centrale, nella sala del Palazzo dei Congressi all'EUR, i margini per una ricomposizione sono sembrati restringersi ulteriormente. La sua è stata una proposta radicalmente alternativa a quella di Craxi: in una situazione drammatica come quella che il paese attraversa, il «*PSI non può lambiccarsi nelle formule e nei veti accettati o dati. Al Presidente della Repubblica dobbiamo avanzare una sola proposta, un governo di salute pubblica, facendo appello agli altri partiti perché essi abbandonino le pregiudiziali*». Un governo, quindi, che si iscrive nella logica di una coalizione di emergenza, la quale rimane per Lombardi la «*sola proposta forte*»; e a Craxi il leader della «sinistra» ha appunto rimproverato di non aver sostenuto in realtà una battaglia attorno a questa indicazione.

Ma anche se al governo di salute pubblica non si potesse arrivare Lombardi ha comunque negato validità a formule in cui la «*reale capacità innovatrice dovrebbe essere garantita dalla sola presenza socialista*», tanto che si tratti di un tripartito DC-PSI-PRI che, ancor peggio, di un pentapartito (*«una formula assolutamente e radicalmente inaccettabile»*). «*Nè possiamo farci illusioni* — ha esortato Lombardi — *sulla forza innovativa di un governo anche a direzione socialista*», con una parte maggioritaria della sinistra all'opposizione e in una realtà drammatica del Paese. L'unica via di uscita sarebbe dunque un impegno di tutta la sinistra a «*far vivere con l'astensione un governo con la contropartita che le altre forze, e principalmente la DC, si impegnino a rendere possibile le amministrazioni di sinistra in periferia dove esse non raggiungono la maggioranza assoluta*».

Subito dopo De Martino confermava che anche per il suo gruppo l'ipotesi di un ingresso del PSI al governo era da respingere. I socialisti — ha detto — non possono che riaffermare la loro linea per un governo di unità democratica: e per la soluzione della crisi, possono al massimo «*garantire il loro appoggio*», evidentemente dall'esterno, a un gabinetto che abbia come fine la ripresa della politica di unità nazionale (ad esempio, un DC-PRI). Nello stesso tempo, il PSI deve cercare una intesa più stretta con il PCI e le altre forze di sinistra.

Dopo questi interventi molto duri, Cicchitto, anche lui della «sinistra» lombardiana, ha cercato — pur mantenendo ferme le critiche all'impostazione di Craxi — di delineare un possibile terreno di compromesso. Ma respingendo comunque la richiesta di un «*mandato in bianco*» rappresentata a suo avviso dalla relazione di Craxi. La «scaletta» di Cicchitto è stata questa: anzitutto, proposta al Capo dello Stato di un governo di salute pubblica che, «*per suo impulso, sia formato dal presidente incaricato con uomini rappresentativi di tutti i partiti politici*». In caso di impraticabilità di questa soluzione, i socialisti devono essere chiari nel rifiuto del pentapartito, e contemporaneamente evitare di «*stabilire un rapporto preferenziale con la destra dc*». La soluzione della crisi andrebbe cercata nel terreno delimitato da questi due rifiuti: quindi, come è parso a molti, nell'ipotesi di un bicolore DC-PSI, alla quale infatti poco dopo Signorile, pur definendola «*per ora inesistente*», attribuitiva una «*validità come veicolo politico in direzione di un governo organico di emergenza*».

L'intervento di Signorile è parso compiere anche in questo accenno al bicolore esplicitamente sostenuto da Manca e altri sul versante craxiano, un ulteriore sforzo di compromesso. In sostanza, il vicesegretario del partito si è infatti preoccupato di circoscrivere l'area del dissenso all'esclusione dell'ipotesi del pentapartito: non come una «*pregiudiziale*», ma come «*una doverosa presa d'atto delle posizioni assunte da PSDI e PLI che hanno tendenze politiche contrastanti con l'obiettivo di un governo di emergenza*».

Il Comitato centrale ha interrotto i suoi lavori su queste battute, che lasciavano forse intravedere una possibilità di composizione del contrasto. Ma le notizie che filtravano su una nuova riunione della «sinistra», dai toni molto accesi, e una contemporanea dichiarazione di Craxi che escludeva una «*soluzione unitaria*» se raggiunta al prezzo di una «*pregiudiziale*» esclusione del pentapartito, chiudevano ogni spiraglio.

Aniasi usciva da un'ultima riunione dei rappresentanti di tutti i gruppi puntualizzando le posizioni della «sinistra»: no al pentapartito: disponibilità a un bicolore DC-PSI. I craxiani replicavano di essere d'accordo su quest'ultimo punto, ma che non intendevano andare oltre. E diffondevano, mentre Craxi tornava alla tribuna per pronunciare la replica, il testo del loro documento finale: un mandato alla trattativa per l'assunzione di dirette responsabilità di governo, senza specificazione di formule. L'unica condizione è che la nuova coalizione si muova lungo una «*strategia di ripresa della solidarietà nazionale, attraverso un'intesa con le forze politiche che esprimano esplicita disponibilità e adesione a questa linea*». Ma quest'accenno a PSDI e PLI, che secondo i craxiani mette in secondo piano l'ipotesi del pentapartito, non è stato affatto ritenuto sufficiente dagli oppositori. De Martino e Mancini insistevano anzi per un voto contrario: e solo alla fine i leader «lombardiani» li convincevano ad astenersi. Il voto nell'aula del CC, un'ora prima che la delegazione socialista si recasse da Pertini per le consultazioni, non ha quindi fatto altro che sancire la netta divisione del PSI in due schieramenti.

La replica di Craxi non aveva introdotto del resto elementi di novità. Il segretario aveva ribadito le caratteristiche del mandato richiesto al CC, chiudendo il discorso con una battuta polemica sulla scarsa coerenza, rimproveratagli (anche da Lombardi, come si è visto) nel perseguire l'obiettivo di un governo di unità nazionale. Egli si è riferito a una sua osservazione di qualche tempo fa, in cui mostrava di ritenere «*molto difficile, se non improbabile, che la DC accettasse un governo col PCI*»; e ha ricordato che essa è stata giudicata, prima da Galloni e poi da Berlinguer, una «*riserva mentale*».

Il giudizio ha fortemente irritato Craxi che ieri ha creduto di ribattere testualmente così: «*Certe "gallonate" è bene che Berlinguer le lasci dire a Galloni e comunque i socialisti non hanno bisogno di controllori*». Una ultima nota di cronaca: il filosofo Norberto Bobbio ha reso pubbliche le sue dimissioni dal Comitato centrale socialista. Non se ne conoscono per adesso le ragioni.

Servizi pubblici: Cossiga fa marcia indietro

(Dalla prima pagina)

a capire cosa c'è dietro».

Ricordiamo l'intervento fatto poco prima. Giannini aveva sostenuto che le strutture dell'amministrazione pubblica «*sono sostanzialmente quelle della riforma del 1923, che aveva come modello la centralità dello Stato e la centralità della burocrazia*». Ministro, ma il potere politico a quale anno è fermo? «*Si è articolato notevolmente, ma rimangono posizioni vecchie, del tipo anni '50*».

Parliamo, ora, della trattativa per il contratto dei dipendenti degli enti locali. A che punto era? «*Le posizioni si erano arricinate fortemente. Se ieri ci fossimo messi attorno a un tavolo avremmo potuto chiudere la vertenza con reciproca soddisfazione*».

L'atto d'arbitrio di Cossiga non è riuscito a innescare quella spirale di confusione e di allarmismi che forse voleva provocare. Basti vedere cosa succede nelle ferrovie per lo sciopero a singhiozzo degli autonomi.

Ieri, la giornata è iniziata con le assemblee nei posti di lavoro. A Roma i primi a riunirsi, con gli assessori dell'Amministrazione democratica, sono stati i netturbini che già da qualche giorno attuavano uno sciopero ad oltranza. Il clima era incandescente. La reazione immediata spingeva a continuare lo sciopero. Ma poco a poco il senso di responsabilità è prevalso: ci si è chiesto a chi serve l'esasperazione, la «guerra» tra i lavoratori e i cittadini. Così, alle 8,30, i netturbini erano nuovamente al lavoro.

«*Non offriamo il fianco a chi vuole speculare*», ci ha detto un delegato durante una pausa della riunione tra i sindacati e l'Associazione dei Comuni e l'Unione delle province. Sì, perchè il confronto è continuato, senza i rappresentanti del governo. Ed entrambe le delegazioni hanno approvato un documento congiunto col quale sottolineano come sia il governo a «*sottrarsi a un preciso dovere*» e ribadiscono la reciproca volontà «*di garantire con ogni sforzo il funzionamento dei servizi essenziali per la vita delle comunità*».

«*Una prova di responsabilità*», come l'ha definita il segretario confederale della CGIL, Giunti, al termine della riunione di ieri sera tra le segreterie della Federazione unitaria e dell'organizzazione di categoria. «*Questo* — ha aggiunto — *non è né un sindacato scavalcato, né accerchiato. Anzi, è un sindacato che interviene costruttivamente*». Il riferimento è alla lettera che Lama, Carniti e Benvenuto hanno inviato alle direzioni dei partiti DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, PR e PDUP, con la quale si esprime l'«*esigenza di avere un governo capace di dare risposte adeguate all'ampiezza e qualità dei problemi presenti nella società italiana*».

Per i sindacati è «*decisivo*» il programma della nuova compagine ministeriale, perchè può consentire di dare risposte soddisfacenti alle situazioni e ai bisogni reali all'interno di un intervento «*di rilancio e di sviluppo economico programmato*». Lama, Carniti e Benvenuto ricordano che «*i lavoratori seguitano a mostrare grande senso di responsabilità nelle rivendicazioni salariali*» mentre «*i trasferimenti di risorse pubbliche o parapubbliche non sono distribuiti in modo equilibrato*».

Convegno a Roma per l'unità della sinistra

ROMA — I gruppi indipendenti di sinistra delle Regioni Toscana, Marche, Emilia-Romagna e Calabria, hanno promosso per oggi e per domani a Roma un incontro nazionale sul tema: «Una proposta per l'unità ed il rinnovamento della sinistra». All'incontro, cui hanno aderito i gruppi parlamentari della sinistra indipendente della Camera e del Senato, sarà presente il compagno Vecchietti. I lavori si svolgeranno presso il Circolo di cultura di Largo Arenula.

All'iniziativa parteciperanno le realtà organizzate costituitesi recentemente nelle quattro regioni promotrici dell'incontro ed in altre zone del paese e sono state invitate le forze politiche della sinistra, i sindacati, associazioni culturali e singoli militanti. Il dibattito sarà aperto da una relazione introduttiva oggi alle 16. Subito dopo inizierà la discussione che si concluderà nella tarda mattinata di domenica.

Caltagirone

(Dalla prima pagina)

ha sequestrato bagagli e oggetti di valore.

I Caltagirone, probabilmente, avevano capito che per loro le cose si andavano mettendo male.

Per questo stavano per prendere il volo verso il Sud America. In due diversi Stati degli USA l'Fbi ha infatti sequestrato i due «jet» di loro proprietà, con i piani di volo pronti. Alle 15 (ora locale) i due Caltagirone sono comparsi davanti al giudice ammanettati e scortati da agenti dell'FBI. Fino a pochi minuti prima erano rimasti nelle celle attigue al palazzo di giustizia dove già si trovavano, per il processo a loro carico, Michele Sindona e Carlo Bordoni. Un giornalista americano, vissuto per molti anni in Italia ha detto: «La Corte federale è diventata come il palazzaccio di Roma». In aula ha preso la parola il difensore di Francesco Caltagirone che ha spiegato come il suo cliente era stato costretto alla fuga per «motivi politici» e come lo scandalo dovuto alla vicenda, aveva fatto «cadere il governo italiano». Più tardi, per i Caltagirone, è stata chiesta la libertà su cauzione, ma il magistrato John Cannella l'ha negata per «la gravità del caso».